



Casa Madre Opere Don Bosco
COMUNITÀ SAN FRANCESCO DI SALES

Torino-Valdocco



Giuseppe Baroffio

Salesiano Sacerdote



Carissimi confratelli,

lo scorso 23 aprile si è spento don Giuseppe Baroffio; e la parola spento per lui non è un eufemismo, ma proprio la constatazione di una grandissima vitalità che si è spenta in lui dopo un periodo di sofferenza e di prova.

Era entrato all'ospedale Cottolengo circa un mese prima, per mettersi in sesto dopo una banale caduta in cortile che gli aveva procurato la frattura del femore. Da lì un prolungarsi di complicazioni che lo hanno portato alla morte.

Ma ripercorriamo la vita di don Giuseppe, a partire dai suoi natali, in terra di Lombardia.

Don Giuseppe nasce a Sacconago, allora comune e attualmente sotto il comune di Busto Arsizio (VA), l'8 maggio 1917, da papà Carlo e mamma Luigia Corio. Nasce in una famiglia ricca di figli e di fede, con le grandi virtù cristiane della sua terra.

Sovente don Giuseppe rievocava il legame con la sua famiglia e la sua terra; la fede e il legame dei suoi genitori; ricordando gli insegnamenti ricevuti dalla sua famiglia e nella sua parrocchia, con cui ha sempre avuto un legame vitale.

Alla fine di settembre del 1928, ancora giovane parte per Torino-Valdocco, sulla scia di altri giovani inviati dal parroco per gli studi come lui.

Inviandolo a Torino il parroco lo accompagna scrivendo una lettera di presentazione ai superiori di Torino il 28 settembre 1928: "Il giovinetto Baroffio Giuseppe ha tenuto sempre una condotta religiosa e morale ottima, sotto ogni aspetto. La famiglia possiede la casa che abita e si guadagna il vitto col lavoro negli stabilimenti tessili del paese".

A Valdocco viene subito inserito nella vita di questa grande scuola-famiglia, e si trova bene!

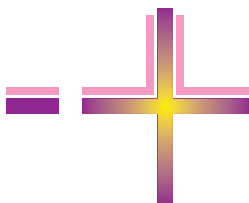
In questo clima germina la disposizione del giovane Giuseppe a diventare salesiano di Don Bosco; in quegli anni a Valdocco erano ancora viventi numerosi salesiani che avevano conosciuto Don Bosco, ed erano frequenti le visite di grandi missionari, che creavano entusiasmo e simpatia per la vita salesiana.

Viene inserito nelle Compagnie, che erano la struttura portante dell'aggregazione giovanile, e gli vengono affidati degli incarichi tra i suoi compagni, per cui lui si sente a casa, ed anche apprezzato dai superiori.

Si innamora di questa vita e di questo clima e così trascorrono quattro laboriosi anni scolastici, in cui matura la scelta di andare in noviziato.

Entra nel noviziato salesiano di Pinerolo Monte Oliveto nel 1932. Fa la sua prima professione religiosa il 17 settembre 1933.

Qui inizia il suo percorso di salesiano di Don Bosco: dal 1933 al 1935 lo tro-





viamo a Foglizzo per completare gli studi, dal 1935 al 1936 è a Cuornè per il primo anno di tirocinio, come assistente generale di matematica per la 5^a Ginnasio; dal 1936 al 1939 ritorna a Pinerolo Monte Oliveto per altri tre anni di tirocinio come assistente dei novizi.

Dal settembre 1939 al 1943 frequenta la teologia, prima a Torino-Crocetta, e poi nel 1942-'43 a Bagnolo per lo sfollamento dovuto alla guerra.

Viene ordinato sacerdote a Bagnolo il 29 giugno 1943.

Don Baroffio, da buon matematico, nei suoi scritti ha diviso il suo percorso di vita in quindicine, e con l'ordinazione finisce proprio la prima quindicina (dal 1928 al 1943); quella della preparazione.

Del periodo della guerra mi è caro ricordare un episodio che don Giuseppe

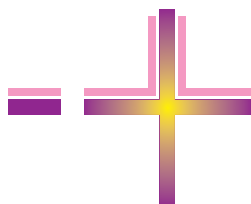
raccontava sempre, e che dice bene l'attaccamento dei suoi genitori a questo figlio donato a Don Bosco, la visita che il suo papà Carlo gli fece, venendo da Sacconago a Torino, per vedere come stava in quel periodo di guerra e di bombardamenti... venne a trovarlo in bici!

Dall'estate 1943, per un anno, lo troviamo a Fossano, assistente e insegnante di matematica e stenografia.

Nel 1944-'45 è a Valdocco all'oratorio, insieme con don Cocco, assistente dei giovani.

Dal 1945 al 1951 è all'oratorio del San Luigi al San Giovannino come aiutante all'oratorio e incaricato degli aspiranti di Azione Cattolica; di quegli anni son tanti i ricordi di attività giovanili con cui riversa il suo sacerdozio e il suo esser educatore tra i ragazzi: gare di catechismo, campeggi in montagna, gite in bici, (da Torino ad Alassio), tornei di calcio.

In questi anni di primizie sacerdotali, don Giuseppe si butta con tutte le energie dei trent'anni e con la forza del sacerdozio nel lavoro pastorale con i ragazzi, specie i piccolini, negli oratori torinesi del primo dopo guerra. Punta molto sulle attività e sullo sport per avvicinare a Dio, e creare amicizia tra i giovani. Il giorno del suo funerale in Basilica, un giovane di allora è salito sul presbiterio a dire il suo grazie riconoscente per il giovane prete che aveva in-



contrato all'oratorio San Luigi, e commosso ricordava a distanza di 60 anni quanto di Dio aveva ricevuto da don Giuseppe.

Dal 1951 al 1955 lo troviamo al Monterosa come insegnante e addetto all'oratorio.

Nel 1955 l'obbedienza gli chiede di andare a Cuneo convitto; questo gli costa molto, anche se poi si troverà bene, e svolgerà il compito di catechista che gli è stato affidato.

Qui rimane fino al 1958, e così ci compie la seconda quindicina (1943-1958) definita da don Baroffio, degli oratori e dei convitti.

Nel 1958 viene trasferito a Torino-Richelmy, dove rimane fino al 1973 come insegnante di matematica e di ginnastica e aiutante all'oratorio. In questa casa vive un altro momento felice, incontra tanti ragazzi, mettendo a frutto attività e giochi li aiuta a crescere umanamente e cristianamente. Uno di questi ragazzini è proprio Bettega, che diventerà poi un grande calciatore, e di cui don Giuseppe amava sovente parlare.

Dal 1973 è a Valdocco come insegnante di matematica e scienze nella formazione professionale.

Insegna fino agli inizi degli anni '90; anche se nei suoi appunti per rispettare la ferrea logica delle quindicine, dal 1988 si definisce a Valdocco come "pensionato"; e poi di seguito dal 2003 scrive solo più nei suoi appunti "vecchiaia"...



Uomo libero, ricco di una innata curiosità, amante della vita, alla ricerca del bello e del buono; ha saputo riempire la sua esistenza di vita intensa.

Il suo temperamento, determinato fino alla cocciutaggine, lo ha portato a volte anche a scontrarsi con le persone o le situazioni che mettevano in discussione i suoi progetti di vita.

La sua vitalità era proverbiale per noi, abituati a vederlo sempre impegnato, quasi a passo di corsa, anche a tarda età. Negli ultimi anni ha vissuto alcuni momenti di difficoltà di salute, e ne è sempre uscito con rinnovata vitalità, ricominciando con il ritmo di prima.

Preciso e impegnato in varie attività, e poi nel tenersi aggiornato su un sacco di cose; e questo suo modo di essere lo ha tenuto sempre molto vivo. Aveva una vivacità invidiabile nel cercare di vedere e conoscere sempre cose nuove. Innumerevoli erano i documentari e gli scritti di scienze che guardava e ricordava.

Nei suoi scritti annotava tutto con precisione; è ricca la galleria di fotografie che ha lasciato don Giuseppe; ogni periodo della sua vita è ricordato e catalogato.

In modo particolare ricordava con grande affetto la sua famiglia, con cui ha mantenuto un grande legame, e la sua terra. Il suo attuale parroco mi ricordava che da quando lui è lì in parrocchia ad ogni avvenimento importante, o festa liturgica, arrivava precisa come un orologio la telefonata di don Giuseppe.

È stato perfettamente autonomo fino al mese di marzo; come dicevamo prima, aveva già avuto dei mali anche forti, ma era proverbiale la sua capacità di riprendersi, per cui tutta la comunità quando ha saputo della rottura del femore, ha creduto fortemente che fosse l'ennesimo incidente di percorso in vista dei 90 anni ormai vicini.

Invece questa volta la sua stessa vitalità gli ha procurato un mese di sofferenza e progressivo deterioramento della salute; paradossalmente è stato proprio il suo cuore forte e il suo grande attaccamento al vivere che gli ha procurato la sofferenza dell'ultimo mese.

Si è progressivamente spento, e quando ha smesso di lottare è stato chiaro a tutti noi che il Signore lo stava preparando all'ingresso nella Vita Eterna.

Noi tutti ringraziamo di cuore le suore del Cottolengo e tutto il personale medico, per le cure amorevoli e l'affetto con cui l'hanno assistito; frequenti in questo ultimo periodo sono state le visite dei suoi familiari, a riprova di uno straordinario legame con le sue due sorelle attualmente viventi e con tutti i nipoti.

La nostra comunità ha perso in quest'ultimo anno due patriarchi, don Ma-



soero Luigi e don Giuseppe Baroffio e ci impressiona accompagnare questi nostri confratelli al Signore nella Basilica che li ha visti bambini, piccoli cantori, a corona di celebrazioni presiedute da grandi salesiani, da Beati!

Ragazzi che hanno visto la traslazione della salma di Don Bosco da Valsalice; che hanno vissuto le glorie della canonizzazione, e hanno visto la Basilica ingrandirsi e abbellirsi nei lavori della seconda metà degli anni trenta. Alcuni luoghi sono simbolo più di altri della chiesa e della storia della congregazione, ed in questo fiume di vita di Dio noi rendiamo grazie per la testimonianza di don Giuseppe e di tanti altri.

Molto bello il gesto del suo parroco che ha voluto esser con noi in Basilica per il funerale, una delicatezza da "buon pastore"; nel pomeriggio nella sua parrocchia si è svolta un'altra celebrazione della Parola prima di tumularlo nella tomba di famiglia a Sacconago. Non poteva che concludersi così l'esistenza terrena di don Giuseppe, dentro la sua famiglia, accanto ai suoi cari, nella terra che lo ha generato alla vita e alla fede.

A tutti coloro che hanno conosciuto e apprezzato don Giuseppe, il vincolo di una preghiera e la testimonianza di un salesiano sacerdote che ci aspetta in Dio, dove sicuramente starà contemplando le meraviglie di una vita sempre nuova che lui vorrà conoscere nei minimi particolari!

La comunità salesiana di San Francesco di Sales (TO-Valdocco)

Torino, 11 luglio 2007. San Benedetto patrono d'Europa.



Dati per il necrologio:

Don Giuseppe Baroffio, salesiano sacerdote, nato a Sacconago di Busto Arsizio (VA), l'8 maggio 1917, morto a Torino il 23 aprile 2007, a 90 anni di età, 74 di vita religiosa salesiana e 64 di sacerdozio.

